

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti

Heloisa Rojas Gomez

(European University Institute, Firenze, Italia)

Abstract This article presents the state of the art and preliminary explorations of an ongoing research, concerning the history of an Italian migratory flow to New Russia and the Crimea in the years 1820-1920. The dynamics behind these patterns of migration are examined on the basis of primary and secondary sources, by addressing three main issues: the commercial relations between the Russian Black Sea region and the Italian states between the seventeenth and eighteenth centuries; the contribution of Italians in the Russian imperial plan of colonizing its southern regions; the profile of people who participated, at its early stage, in the formation of an Italian community in the Crimea. The recent recognition by the Russian state of a small community of Crimean Italians, which took place without historical debate, has made these questions urgent.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il Mar Nero e gli ‘stranieri russi.’ – 2.1 Un problema di dimenticanza. – 2.2 La ‘questione italiana’ nel contesto storico e storiografico. – 2.3 Creare una colonia agricola italiana in Nuova Russia. Due tentativi documentati. – 3 Fonti su scambi e incontri commerciali. – 3.1 Alcuni aspetti delle relazioni italo-russe tra il Settecento e l’Ottocento. – 3.2 Tra due Meridioni: dinamiche di scambio. – 4 Individui: verso una microstoria di migranti avventurieri. – 5 Conclusione.

Keywords Black Sea. Crimea. Colonization. Crimean Italians. Migration.

1 Introduzione

Il decreto nr. 458 «Sulle misure per la riabilitazione dei popoli armeno, bulgaro, greco, italiano, tataro di Crimea e tedesco»¹ viene approvato dal presidente russo il 12 settembre 2015, come modifica del precedente dell’aprile 2014. Alla lista delle popolazioni oppresse dal regime sovietico e riabilite, vengono aggiunti gli italiani, aprendo così un nuovo capitolo non solo nella storia dell’URSS ma anche in quelle degli scambi tra Italia e Russia e delle migrazioni europee. Gli Italiani vengono infatti ufficial-

1 Nell’originale in lingua russa: О мерах по реабилитации армянского, болгарского, греческого, итальянского, крымско-татарского и немецкого народов государственной поддержке их возрождения и развития (В редакции Указа Президента Российской Федерации от 2015-09-12 г. N 458). Le traduzioni di titoli, nomi e citazioni verso l’italiano sono mie, se non diversamente specificato.

mente riconosciuti minoranza di Crimea che, come gli altri gruppi etnici e nazionali menzionati, fu deportata in Siberia e in Asia Centrale durante la Seconda guerra mondiale. In particolare, la principale deportazione ebbe luogo nel febbraio del 1942, fu eseguita dal Commissario per gli Affari Interni della RSS Autonoma di Crimea Grigorij Karanadze con ordine del 29 gennaio 1942 e coinvolse 135 famiglie italiane (per un totale di 416 persone) residenti nella città di Kerč'.²

Seppur divenuti parte della 'storia ufficiale' solo nel 2015, gli Italiani in questione avevano già avviato un lavoro sulla propria memoria storica negli anni Novanta e, a partire dal 2008, attraverso l'associazione C.E.R.K.I.O., Comunità degli Emigrati nella Regione di Crimea Italiani di Origine. Sono infatti le vicende personali dei singoli individui a parlare prima dei manuali di storia: quelle degli oriundi italiani, discendenti soprattutto da uomini di mare della costa pugliese (in particolare dai porti di Trani e Bisceglie, nella provincia di Bari). Le biografie degli Evangelisti, Fabiano, De Martino, Di Pinto, Porcelli, Maffione, Bassi e molti altri ci rimandano a quel flusso migratorio che nell'Ottocento, dalle coste del Tirreno e dell'Adriatico, giunse in Crimea per diverse ragioni.

Fin dagli inizi del secolo XIX si hanno notizie di italiani dimoranti anche in altri porti del Mar Nero e Mar d'Azov, primo fra tutti certamente Odessa, seguito da Mariupol', Berdiansk, Taganrog, Cherson, Novorosijsk, Batumi, spesso registrati come sudditi russi. Nell'impero degli Zar, naturalizzarsi era una scelta che comunque garantiva determinati privilegi di natura fiscale, economica e sociale, in particolare a chi apportava del capitale o una propria attività, come facevano i mercanti nelle città portuali. Acquisire la sudditanza russa era inoltre necessario per accedere o avanzare in certe professioni, come la carriera marittima, alla quale molti pugliesi di Kerch erano dediti. L'assimilazione alla comunità locale divenne perciò pratica comune tra queste persone. Gli italiani in Russia tendevano, però, ad assimilarsi a tal punto che non solo la cittadinanza, ma anche l'identità socio-culturale russa (imperiale) prendeva spesso il sopravvento su quella di origine. Secondo Marco Clementi, questo processo caratterizzava proprio gli emigrati dalla penisola appenninica, a lungo suddivisa in stati non nazionali. Descrivendo la comunità italiana a Pietroburgo, Clementi nota che:

pur non essendo tra le più numerose, si distingueva dalle altre per il fatto di non rappresentare un corpo a sé in seno alla società che la ospitava. [...] All'inizio del XIX secolo, quindi, un numero relativamente

² Nel documento originale in lingua russa si parla di rimozione della «popolazione italiana» (*ital'janskoe naselenie*) della penisola di Kerch che includeva anche familiari di diversa nazionalità (80 persone di nazionalità russa e altre). Un secondo rastrellamento con conseguente deportazione ebbe luogo il 24 giugno del 1944.

alto di famiglie italiane era scomparso, essendo queste ultime passate attraverso una veloce volontaria russificazione. (Clementi 2000, 23-4)

Come vedremo più avanti, la comunità italiana di Kerč' si distingue dal resto degli Italiani in Russia in quanto non passò completamente attraverso una veloce e volontaria russificazione. Nella Crimea multietnica, l'italianità come fattore discriminante emerse solo durante la Seconda guerra mondiale. Sarà dunque a seguito delle riabilitazioni avviate nel 1956 e dopo il crollo dell'URSS, che i discendenti degli italiani deportati si impegneranno a (ri)costruirsi un'identità, riportando alla luce frammenti di una storia molto più ampia. Chi erano gli italiani di Crimea in origine e perché scelsero di emigrare in Crimea? Nel presente articolo vorrei raccontare come e dove ha inizio la mia ricerca sulle radici di questa comunità.³

2 Il Mar Nero e gli 'stranieri russi'

Contestualmente allo studio della migrazione Italiana sulle coste settentrionali del Mar Nero, è possibile riportare alla luce un fenomeno sociale importante che, proprio grazie alla sua dimensione 'micro', fa da lente d'ingrandimento su due secoli di storia. Per rintracciare le origini della comunità italiana in Crimea, la ricerca si è dovuta estendere indietro nel tempo e nello spazio, oltre la Crimea. I contesti storico e sociale che caratterizzano l'Impero di Russia in espansione, lo sviluppo del commercio del grano nel Mar Nero così come i rapporti tra Russia e Regno delle Due Sicilie e altri stati italiani, rivelano motivi e tendenze dietro la migrazione italiana verso quella regione. Nel presente articolo mi propongo di presentare alcuni tra i contesti, avvenimenti e agenti storici presi in analisi per comprendere al meglio il fenomeno degli italiani di Crimea. A questo scopo assumo una prospettiva di ricerca storica più estesa, che include sia la dinamica di migrazione 'pianificata', ovvero il processo di colonizzazione rurale della Nuova Russia, che quella spontanea e individuale intrapresa da mercanti, marinai, intellettuali e avventurieri, verso il maggior punto di attrazione nel Mar Nero russo: Odessa.

3 Vorrei a tal proposito esprimere la mia gratitudine a Giulia Giacchetti-Boico, presidentessa dell'associazione degli Italiani di Crimea, per il suo grande e appassionato supporto durante le mie ricerche, soprattutto per accedere a una storia spesso assente in archivio: quella privata, delle famiglie e degli individui che l'hanno vissuta. Grazie a G.G.-B. ho potuto consultare anche un ampio materiale audiovisivo, parte di un progetto di storia orale volto alla conservazione delle memorie dei sopravvissuti alle deportazioni. Senza il suo contributo, non avrei potuto capire a fondo il passato dei 'personaggi storici' di cui scrivo.

2.1 Un problema di dimenticanza

Gli Italiani di Odessa furono sul Mar Nero una minoranza pioniera e importante, formata da «un gran numero di ingegneri, architetti, mercanti e artigiani» (Ferrari 2014, 141-5), ma anche da attivisti politici, cospiratori e rivoluzionari «che cercavano di deporre i Borboni per instaurare la monarchia costituzionale» (King 2012, loc. 1072) e non solo, come si apprende dall'imponente lavoro dello storico ucraino Mykola Varvartsev. Egli è infatti autore di un dizionario biografico che raccoglie le biografie di oltre cinquecento uomini e donne italiani, vissuti in Ucraina nel secolo XIX. Tra questi, sono «molti gli uomini del Risorgimento Italiano, attivi [...] nell'ambito di musica, teatro, circo, architettura, pittura, scultura, letteratura, arte popolare, istruzione e studi scientifici» (Varvartsev 1994, 6). Una buona parte di questi personaggi abitava e operava a Odessa, che proprio dalla seconda metà del XIX secolo iniziava a sviluppare quella sua peculiare identità, «tra l'arguto e l'assurdo», in cui «una patina di cultura russa si distendeva sul preesistente nucleo yiddish, greco e italiano» (King 2012, loc. 107). Con la loro presenza mercantile e mondana, gli italiani dominarono la vita cittadina (King 2012, loc. 789) mentre l'italiano diventava lingua franca, non solo di opere e teatri, ma anche dello spazio urbano:

I nomi delle strade di Odessa vengono indicati in alto negli angoli sia in russo che in italiano come *Piazza Alessandra* e subito sopra *Aleksandrinoffskaya Ploshtchad*, [dato che] queste lingue sono le più comunemente intese. [Anche] il giardino, come le strade, gode di doppia appellatione e viene chiamato indifferentemente *il Parlatorio* o *Rasgovorni*. (Kohl 1842, 419)

Oggi quasi scomparsa dall'immaginario collettivo, questa comunità è stata studiata con particolare attenzione dalla semiotica canadese Anna Makolkin, autrice di due stravaganti lavori sugli Italiani di Odessa: *A History of Odessa, The Last Italian Black Sea Colony* (2004) e *The Nineteenth Century in Odessa: One Hundred Years of Italian Culture on the Shores of the Black Sea 1794-1894* (2007). Nel primo volume, Makolkin riflette su un fenomeno interessante, che definisce «un peculiare caso di amnesia storica». Dal suo punto di vista, le tracce della presenza della comunità italiana a Odessa sono state deliberatamente cancellate dalle autorità sovietiche, impegnate nella «sterilizzazione del testo storico», al fine di «rimuovere lo scomodo elemento straniero dalla storia» (Makolkin 2004, 9).

Omissioni per quanto riguarda l'elemento italiano a Odessa sono tuttavolta tracciabili anche prima dell'era sovietica. Aleksej Orlov in *Istoričeskij Očerok Odessy*, descrivendo gli insediamenti stranieri nella città alla fine del XVIII secolo, «non proferisce parola sugli italiani», mentre menziona i tedeschi, gli ebrei, i greci e i bulgari (Orlov cit. in Makolkin 2004, 14).

Anche N. Berdjaev and M. Smoljanov, scrivendo rispettivamente nel 1844 e 1852, non menzionano gli italiani nei resoconti statistici di Odessa, essendo in realtà interessati ad altre categorie demografiche. Berdjaev, infatti, prende in analisi le categorie di ebrei, mercanti vari, stranieri e Greci. Smoljanov invece riporta cifre di truppe, cittadini onorari, stranieri, coloni, mercanti e piccoli commercianti. Makolkin, seppur a tratti goffamente, riflette sull'assenza degli italiani nella storiografia su Odessa, riconoscendo il loro sostanziale contributo allo sviluppo della città insieme a quello di tutti gli altri stranieri, «originalmente e massicciamente usati nel processo di modernizzazione e di europeizzazione della Russia» (Makolkin 2004, 16).

Uno dei motivi principali dell'omissione della comunità italiana a Odessa, non menzionato da Makolkin, è che al tempo delle loro prime migrazioni, l'Italia e gli italiani in senso nazionale non c'erano ancora. Come confermano gli studi statistici di Apollon Skal'kovskij in *Opyt statističeskogo opisanija*, nel 1844, tra gli abitanti stranieri di Odessa si registrano sudditi Austriaci (2351), Sardi (444), Toscani (69), di altri stati Italiani (56) (Makolkin 2004, 35). Questa constatazione spinge lo studioso a cercare innanzitutto al di fuori dei paradigmi nazionali, per riportare alla luce in modo sistematico la vibrante comunità italiana, impegnata in diverse attività nel Mar Nero. Non sono in fondo gli uomini di cultura a scivolare tra le dita della storia, passando totalmente inosservati, bensì gli uomini di altre classi e categorie, che emigravano per commerciare e spesso per sbarcare il lunario. In questo contesto, spiegare perché «il gene dell'amnesia storica sia passato dalla letteratura storiografica imperiale a quella sovietica, russa, ucraina e infine, soprattutto, a quella italiana» (Makolkin 2004, 16) è importante non solo per ricostruire la storia degli Italiani nel Mar Nero, ma anche per ricostituire il legame narrativo tra la patria di origine e il gruppo di migranti semplici, tra cui i marinai e gli orticoltori pugliesi identificati oggi come italiani di Crimea, a dispetto dell'attuale *vacuum* storiografico.

2.2 La 'questione italiana' nel contesto storico e storiografico

Da una prospettiva prettamente scientifica, la comunità marittimo-rurale degli Italiani di Crimea venne studiata negli anni Trenta del Novecento dal linguista ed etnografo sovietico Vladimir Fëdorovič Šišmarëv, come parte di una più ampia ricerca sulle minoranze di lingua romanza presenti in URSS - nell'Ucraina meridionale, sul litorale pontico, e nel Caucaso settentrionale. Questi studi vennero assemblati e pubblicati nel 1975 nel volume *Romanskije poselenija na juže Rossii*, che prende in analisi i gruppi valacchi, francesi e italiani. Il movimento migratorio di questi ultimi in Nuova Russia, nel volume, è suddiviso in due periodi, uno include gli anni 1780-1830 e l'altro va dal 1870 in poi, con un quadro introduttivo sulla

colonia medievale Genovese di Caffa (oggi Feodosia). Alle famiglie emigrate dalla Puglia negli anni 1870 è dedicato il cuore dell'opera. Vengono descritte sembianze e abitudini di questa gente di mare, quasi sempre in possesso di un orto e una casa, «che non si distingue dalle case degli altri abitanti semi-rurali di Kerč'» (Šišmarëv 1975, 80). Qualcosa nel loro modo di vestire invece risaltava, così come la cultura culinaria e quella orale di fiabe e canzoni.

Nonostante lo Šišmarëv indaghi a fondo anche sulla storia dell'immigrazione di queste persone, il suo studio è principalmente di natura dialettologica. Quello che attraeva il linguista sovietico sulle coste della Crimea erano infatti i 'resti' di un dialetto dell'Italia meridionale, che egli identificò come 'biscegliese' (di Bisceglie, cittadina della marina pugliese). Nei rapporti redatti durante il lavoro sul campo svolto negli anni Trenta, lo Šišmarëv registra la parlata dialettale mista al russo della comunità pugliese di Kerč'. Continuatori della sua opera, M.A. Borodina, M.P. Korsi e R.Ja. Udler, considerano giustamente il lavoro del loro maestro un originale studio sulla «storia della geografia umana, rilevante ancora oggi» (Šišmarëv 1975, 5).

Lo studio sugli Italiani di Crimea si posiziona nel contesto dell'immigrazione e colonizzazione straniera delle regioni meridionali dell'Impero. Questo fu un processo essenziale per l'attuazione della «grande strategia» della Russia imperiale,⁴ volta all'appropriazione di persone e territorio. La questione del popolamento del territorio era centrale a quella dello sviluppo economico-sociale della Russia stessa, che veniva considerato dipendente dall'insediamento di capitale umano. Gli immigrati o coloni stranieri, assieme a quelli delle regioni occidentali dell'impero, ai servi fuggiaschi e agli eretici, fornirono parte della soluzione al problema, inizialmente costituito dalla rigida struttura sociale basata sul servaggio.⁵ La servitù della gleba limitava la mobilità di una sostanziale fetta di popolazione rurale e, seppur non comprendesse l'intero territorio dell'impero (ne erano libere per esempio la Finlandia, la regione del Baltico, la Polonia, il Caucaso), fu incrementata ed estesa da Caterina II. Anche per questo l'imperatrice si rivolse a categorie 'oltre i confini' nel tentativo di ottenere il capitale umano necessario.

«La Russia è ricca, fertile e potente. Di cosa ha bisogno per diventare più ricca, più fertile e più potente? Di persone», scriveva lo storico tedesco August Ludwig Von Schlözer (1768, 120). Caterina II, d'accordo con questa visione, fu la prima monarca a perseguire una sistematica politica popolazionistica per promuovere la prosperità delle sue vaste terre scar-

4 Vedere in proposito LeDonne 2003.

5 La servitù della gleba venne abolita da Alessandro II con la riforma di emancipazione dei servi nel 1861.

samente abitate. Le politiche di immigrazione erano per questo viste come importanti veicoli di sviluppo economico (Bartlett 1979, 32) e non più solo come strategie di difesa del territorio, quali le colonie militari della Novaja Serbija e Slavjanoserbija istituite da Pietro I nel sud dell'Ucraina.

Il desiderio di popolare l'impero divenne uno dei motori principali della legislazione sociale nel regno di Caterina II (Špilevskij cit. in Bartlett 1979, 31) e per questo l'immigrazione nell'impero iniziò ad essere massicciamente promossa e facilitata. Il primo invito ufficiale che l'imperatrice rivolse a potenziali coloni venne pubblicato nei manifesti imperiali del 1762 e 1763 in tutta Europa. Ciò diede inizio a un intenso flusso di immigrazione e colonizzazione, parallelo all'espansione territoriale e all'incorporazione di nuove popolazioni autoctone. Ciò determinò importanti cambiamenti demografici tra il XVIII e il XIX secolo, contribuendo alla forte diversificazione etnica dell'impero. L'elemento straniero acquisiva importanza e veniva normalizzato. Come nota Janet M. Hartley,

la proporzione dei sudditi di etnia russa nei confini del 1719 era costante intorno al 69%, ma con l'espansione a ovest e a sud, nel censo del 1782, la percentuale della popolazione russa si ridusse al 48.9% [...] mentre nel 1833, al 45.32%. (Hartley 1999, 10)

La letteratura storica che ripercorre il processo di immigrazione e insediamento dei coloni stranieri in Nuova Russia si concentra principalmente sui Serbi, tedeschi, tedeschi mennoniti, moldavi, bulgari, greci, armeni, svedesi e dal 1806 sugli ebrei.⁶ È molto meno esplorata la storia dei piccoli gruppi di coloni, insediatisi principalmente in Crimea, quali gli estoni,⁷ gli svizzeri di lingua francese⁸ e, soprattutto, gli italiani. Di questi ultimi si hanno frugali notizie nel lavoro di Dmitrij Bagalej sulla colonizzazione straniera della Nuova Russia:

la colonizzazione romanza è insignificante: un insediamento di svizzeri sull'estuario del Dniestr, una manciata di italiani, qualche mercante francese (per esempio le famiglie Antoine o Rouvié) – e questo è tutto! (Bagalej 1889, 91)

Vladimir Šišmarëv affronta il problema posto dall'immigrazione dei suddetti gruppi dimostrando che, in fondo, questi non furono così insignificanti

6 A proposito di tali gruppi, vedere Bagalej 1889; Pisarevskij 2011; Klaus 1869; Bartlett 1979; Miller 1987; Dick 1991; Kardasēs 2001; Werth 2006; Ferrari 2000; Zipperstein 1986; Feldman 1999.

7 Vedere Raun 1987; Laptev 2008.

8 Vedere in proposito Šišmarëv 1975; Bühler 1985; Tikhonova 2015.

come li dipinge il Bagalej. La comunità pugliese di Kerč' diventano così un micro materiale per una macro storia sull'emigrazione e la colonizzazione straniera della Nuova Russia, inserendosi nel contesto di scambi e movimenti tra il Mediterraneo e il Mar Nero.

Nella ricerca dell'origine di questi movimenti, la peculiare connessione tra le città portuali della marina pugliese e Kerč' gioca un ruolo fondamentale, e lo Šišmarëv suggerisce una pista. Concentrandosi espressamente su «gruppi non urbani ma rurali» (Šišmarëv 1975, 146), parte del suo volume prende in analisi un singolare episodio di reclutamento di coloni mediterranei, che illustra chiaramente la pratica introdotta da Caterina II. Un secondo e simile episodio, iscritto nello stesso quadro storico, fornisce una possibile spiegazione al suddetto rapporto tra Trani, Bisceglie e Kerč'. Entrambi questi episodi vengono discussi nel sottocapitolo seguente.

2.3 Creare una colonia agricola italiana in Nuova Russia. Due tentativi documentati

Nella corrispondenza tra l'ambasciatore del Regno di Napoli a Pietroburgo, Marchese De La Herreria, e il ministro degli esteri del regno, Marchese Tanucci (ASN, FE, f. 6965),⁹ emerge evidenza a supporto del fatto che, nel piano di colonizzare la Russia meridionale, era stata designata una nicchia anche per gli italiani. Un tentativo di reclutare agricoltori pugliesi ebbe luogo nel 1765, quando un suddito romano chiamato Cicolini¹⁰ giunse da Pietroburgo a Barletta, nella provincia di Bari, per persuadere circa un centinaio di marinai e agricoltori a trasferirsi come coloni in Nuova Russia (Cavalcanti 1979, 84; ASN, FE, f. 1668). Cicolini apparteneva a quella categoria di agenti di reclutamento (*vyzyvateli*), assunti a contratto dalla Cancelleria imperiale agli affari esteri, rappresentanti di una professione ambigua, spesso intrisa di ambizione personale e propensione alla frode. In una nota alla lettera, il Marchese de La Herreria descrive Cicolini come «un uomo dalla barba nera, con una cicatrice sul naso e le gambe storte». Queste informazioni sarebbero servite alle autorità del Regno di Napoli per riconoscere l'agente e contrastarne l'operato, di dubbi intenti. Gli agenti di reclutamento non godevano di buona fama neppure in Russia: «costoro

9 Acronimo per Archivio di Stato di Napoli, Fondo Esteri, fascicolo 6965, da qui utilizzato nel testo senza nota.

10 Il cognome Cicolini esisteva nella Russia imperiale. Per esempio, un consigliere di stato A.O. Cicolini viene menzionato nel libro di Vladlen Izmozik (2015), *Černye kabinety. Istorija rossijskoj perliustracii XVIII - načala XX veka*; S.A. Cicolini era il redattore della rivista *Arguz* negli anni 1905-6 (*Antique and Rare Books, Maps and Prints*, auction house «Kabinet», 2008); un avvocato di nome Sergej Aleksandrovič Cicolini viene menzionato in un'inserzione del *Sibirskaja Žizn'* del 9 novembre 1903.

avevano in comune le qualità di avidità, intraprendenza, immaginazione e quasi totale mancanza di scrupoli» (Bartlett 1979, 64). Pavel Ivanovič Čičikov, eroe del celebre romanzo gogoliano, è l'esempio forse più brillante di tale agente, seppur non reclutatore di stranieri ma di anime morte.

Gli agricoltori che Cicolini era venuto a reclutare sarebbero stati trasferiti in Russia al di fuori di accordi con le autorità del Regno di Napoli, le quali – come scrive De La Herreria – non sostenevano affatto l'iniziativa. Dalla lettera emerge che Cicolini aveva provveduto a far trasportare i coloni pugliesi per mare fino a Trieste, per poi incamminarli, via terra, fino alla regione di Cherson. Cicolini, come tutti gli agenti reclutatori, sarebbe stato personalmente responsabile dei suoi coloni e avrebbe avuto un premio in terre o in moneta, corrispondente al numero di agricoltori ingaggiati. Nonostante non si abbiano notizie di come il gruppo si insediò in Russia, è plausibile credere che le reti familiari dei coloni coinvolti, trasferitisi in Crimea dopo l'annessione di quest'ultima all'impero nel 1783,¹¹ possano essere state l'elemento di contatto tra le città della marina pugliese, Trani e Bisceglie, e Kerč'. Il reclutamento di pugliesi avveniva parallelamente a quello dei tedeschi (successivamente chiamati 'della Volga'), nove anni prima dell'apertura del Mar Nero alla libera navigazione russa e sedici anni prima di un secondo tentativo di reclutare coloni mediterranei per la Nuova Russia, avvenuto a Livorno.

Questa opportunità si presentò a Caterina II nel 1781, quando gli spagnoli riconquistarono l'isola di Minorca, approfittando dell'assenza delle truppe inglesi impegnate nella guerra di indipendenza degli stati americani. Il Duca de Crillon, comandante supremo dell'esercito spagnolo a Minorca, appropriandosi del territorio decise di espellere dall'isola tutti i greci e i corsi che lavoravano al servizio degli inglesi. L'emissario russo in Portogallo, Conte Nesselrode, riportò prontamente l'accaduto all'imperatrice, la quale vide nell'espulsione dei greci un'occasione per contribuire ai propri piani di colonizzare il sud, che riecheggiavano nel cosiddetto Progetto Greco.¹² Fu così che Caterina II offrì agli esiliati greci rifugio in Russia (Pisarevskij 1909, 90).

L'onere di organizzare e coordinare il reclutamento dei coloni greci venne affidato al conte Dimitri Mocenigo, un veneziano di Zante, all'epoca al

11 Ne scrive Roger Bartlett in *Human Capital*, esaminando simili spostamenti di famiglie di coloni stranieri dall'area di Cherson alla Crimea.

12 Progetto visionario di Caterina II e G. Potëmkin di riassetto geopolitico del Mediterraneo, secondo il quale l'Impero Ottomano sarebbe stato smembrato e diviso tra Russia e Impero Asburgico. La Russia avrebbe fatto rinascere l'antico centro bizantino di Costantinopoli nell'ambito di un impero cristiano indipendente con le proprie radici nell'eredità della Grecia classica, considerata elemento di civiltà *par excellence*. La popolazione greca avrebbe avuto un ruolo importante nella creazione di questo nuovo stato (si veda in proposito Zorin 2004).

servizio dell'imperatrice in qualità di comandante di una flottiglia militare che stazionava temporaneamente a Livorno (Pisarevskij 1909, 91). I giornali fiorentini pubblicarono l'invito che Caterina II estendeva agli espulsi di Minorca e il 13 gennaio 1782 Mocenigo riceveva già i primi diciassette greci. Qualche mese più tardi, si presentarono anche dei corsi, intenti a trasferirsi nella regione di Cherson e con l'esplicita richiesta di avere riconosciuto lo status di coloni militari (Pisarevskij 1909, 92). Le richieste continuavano ad affluire. Un cittadino di Lucca, Frediano Quillici, espresse il desiderio di trasferirsi a Cherson con la famiglia, perché «a causa delle avversità della vita, [gli risultava difficile] mantenere sé stesso e vivere in maniera dignitosa nella propria patria» (Šišmarëv 1975, 148). Quillici propose a Mocenigo di accogliere anche altre sei famiglie di sua conoscenza, che avrebbero portato nella nuova terra l'arte della lavorazione del cotone. In cambio egli chiedeva case, appezzamenti di terra, strumenti per il lavoro e una concessione in denaro per affrontare il viaggio. Anche il Quillici fu accontentato. Solo nel 1788, a seguito di nuove richieste simili pervenute dalla Dalmazia, Caterina II decise di fermare il reclutamento di coloni del Mocenigo.

Tra il 1782 e il 1783 cinque navi russe salparono da Livorno verso il Mar Nero, trasportando 1056 coloni, di cui la maggior parte non era greca, bensì italiana da Corsica, Sardegna e Toscana (Šišmarëv 1975, 152).¹³ Non tutti raggiunsero però il luogo di destinazione, in quanto l'ultima nave, la fregata Borisfen, fu vittima di un ammutinamento durante una sosta sull'isola ionica di Tenedos. Era corsa voce tra alcuni passeggeri che in Russia sarebbero diventati non coloni, ma schiavi. Il capitano Vlas'ev fu dunque ucciso e, preso il controllo della nave, gli ammutinatori tentarono di fuggire in Nord Africa. Da un rapporto del pilota Kuz'ma Ljubimov¹⁴ emerge che molti dei rivoltosi avevano cognomi italiani come Borio, Perazzoni, Dominicis, incluso il loro istigatore, un medico sardo di nome Nicola Tealdi (153). Domata la rivolta, i colpevoli dell'accaduto furono trasportati in

13 Nel dettaglio: il 25 agosto 1782 la Polacca Madonna de Megaspilis del capitano Dmitrij Valsamaki trasportava a Cherson 87 emigranti, tra cui greci, corsi, lucchesi e altri italiani, sotto il comando del luogotenente Agostino Paciola. Il dì 11 di marzo 1783, sulla nave La Tres Sains Annonciation salparono 229 persone, in maggioranza italiani, non c'erano greci. La nave seguente, Santi Nicola e Spiridone, salpò il 20 marzo con 300 coloni, soprattutto italiani. Il quarto gruppo salpò sull'Alessandro Magno, di proprietà del mercante russo Michail Faleev, con 212 persone a bordo tra cui, di nuovo, la maggior parte italiani. La fregata Borisfen trasportò il quinto e ultimo gruppo, il 15 luglio, con 228 passeggeri tra cui sardi, corsi e qualche greco.

14 Il rapporto di Ljubimov all'emissario russo in Costantinopoli Jakov Bulgakov, del 1 novembre 1783, la lettera dell'ammiraglio Mackenzie's allo stesso e la testimonianza scritta di un testimone oculare, timoniere del Borisfen, il veneziano Pavel Disemenos, sono conservati (nel 1975) nell'Archivio del dipartimento di Stato Maggiore a Mosca, nei documenti di Grigorij Potëmkin, nr. 539.

Russia, arrestati e condannati a morte a Cherson e Kremenčuk. Alcuni tra loro riuscirono a scappare e far perdere le tracce, mentre la sorte degli altri rimane oscura.

Grigorij Pisarevskij accenna al seguito di questo peculiare episodio nel suo articolo sul trasporto di coloni dall'Europa meridionale (*Vyvoz kolonistov iz južnoj Evropy*), pubblicato nel 1909 in *Russkij Vestnik* (nr. 25) e successivamente ampliato in una sezione del libro sulla storia della colonizzazione straniera in Russia (*Iz istorii inostrannoj kolonizacii Rossii XVIII v.*) Se da un lato il Pisarevskij, focalizzandosi sulle intenzioni iniziali, non inquadra l'episodio in un contesto di reclutamento di italiani, dall'altro lato lo Šišmarëv guarda agli effetti e inserisce perciò questo evento nel capitolo della colonizzazione italiana della Nuova Russia.

I coloni delle fregate che arrivarono regolarmente in Russia, scrive Pisarevskij, si insediarono nella regione di Cherson e in quella, più a est, di Pavlograd. Vennero dunque raggruppati secondo professione e luogo di origine, sulla base di una convenzione che Pisarevskij definisce bozza dei piani delle autorità locali sull'organizzazione delle colonie straniere. Risulta dalla convenzione che era forte il desiderio di costituire colonie agricole di grano, prodotto principale nel commercio dell'Impero nel secolo XIX (Timošenko 1932).

Le suddette colonie agricole non riuscirono, però, a prendere la forma e il carattere che le autorità locali avevano designato per loro. Gli italiani vollero presto muoversi al di fuori dello spazio a loro assegnato, vollero cambiare professione e inserirsi in contesti di vita urbana. Da agricoltori, molti divennero artigiani, alcuni artisti. Pisarevskij commenta:

così miseramente la colonizzazione italiana della Russia meridionale finisce, essendo costata duro lavoro e sforzi a molte persone, grandi somme di denaro e addirittura vittime umane. (Pisarevskij 1909, 123)

In conclusione egli spiega che la colonia agricola non sopravvisse perché

gli italiani alla fine si sparsero e sparirono senza lasciare traccia [...] Dopo quel fiasco con i meridionali, il governo imperiale fece nuovamente appello all'elemento tedesco, più equilibrato e adatto all'agricoltura. (Pisarevskij 1909, 261)

Tuttavia, è curioso come a Pisarevskij fosse sfuggito un altro tipo di colonia agricola che gli italiani, indipendentemente dallo stato, svilupparono con successo negli stessi anni in cui egli scriveva sulle coste georgiane del Mar Nero. Pare fosse così florida che rappresentava addirittura una 'minaccia' per chi temeva la pesante presenza straniera nei punti strategici dell'impero. A questo proposito il generale Aleksej Vandam (Edrichin) scriveva:

mentre a Pietroburgo le colonne dei giornali si riempiono di lamentele da parte di russi per i vari soprusi che subiscono dalle nostre autorità nel Caucaso, «a Roma la sede centrale della camera di commercio pubblica una nota, comunicando che nel Caucaso [...] negli ultimi cinquanta anni si è costituita una numerosa colonia italiana, formata da commercianti, imprenditori e operai. [Vi] si dirigono emigranti muratori, minatori, operai ferroviari etc. La cosiddetta colonia di San Nicola si occupa della viticoltura, per la quale ha acquisito 1200 *desiatiny* non lontano da Kizlovodsk, e produce 2400 ettolitri di vino all'anno; la colonia fiorisce: vi è presente anche una scuola nazionale. Grazie agli sforzi del conte Sbrojavacca di Padova è stata organizzata una tratta di commercio di legname con l'Italia». Cosa succederà, quando simile ondata acquisirà un carattere di massa? (Vandam 2002, 182)¹⁵

3 Fonti su scambi e incontri commerciali

Come ricorda la parabola di Odessa, nonostante i piani di migrazione e colonizzazione 'assistita', la migrazione italiana verso il Mar Nero e le province meridionali della Russia nel XIX secolo fu principalmente il risultato del flusso marittimo spontaneo che legava il Mediterraneo al Mar Nero e viceversa. Le migrazioni di italiani verso la Nuova Russia e la Crimea vengono dunque inquadrare in quell'intenso movimento di natura commerciale a cui il trattato di pace di Küçük Kaynarca (1774) tra gli imperi russo e ottomano diede inizio. Strategie commerciali favorevoli e condizioni allettanti vennero proposte dall'imperatrice russa a molti stati europei per favorire in tempi brevi l'aumento degli scambi.

Nel 1775 uno sconto del 25% sulle tariffe di importazione ed esportazione venne applicato in tutti i porti russi del Mar Nero. Dopo l'annessione della Crimea nel 1783, mercanti stranieri furono invitati a commerciare nei porti di Cherson, Sebastopoli e Feodosia, dove potevano liberamente insediarsi (Šišmarëv 1975, 160) e godere di una serie di agevolazioni fiscali e sociali. A questo evento seguirono gli accordi commerciali con i singoli

15 In originale: в то время как в Петербурге столбцы газет переполняются жалобами русских людей на разные притеснения, чинимые им со стороны наших кавказских властей, «в Риме главное управление делами торговли печатает сообщение, что на Кавказе, по сведениям Тифлисского консула Велери, образовалась за последние 50 лет многочисленная итальянская колония, состоящая из коммерсантов, предпринимателей и рабочих. Сюда же направляются эмигранты из каменщиков, рудокопов, железнодорожных рабочих и т. д. Так называемая колония св. Николая занимается возделыванием винограда, для чего приобрела 1200 десятин вблизи Кисловодска, и производит 2400 гектолитров вина в год; колония процветает: в ней имеется национальная школа. Трудрами графов Сбрюявакка из Падуи организована торговля лесом с Италией». А что же будет потом, когда такой наплыв приобретет массовый характер?

stati europei, tra cui quello che nel 1787 portò al trattato di commercio tra Russia e Regno di Napoli. Questo trattato è alla base di una delle più interessanti alleanze politiche del XIX secolo che, promuovendo gli scambi, fornì le premesse per la migrazione dalla costa pugliese in Crimea un secolo dopo.

3.1 Alcuni aspetti delle relazioni italo-russe tra il Settecento e l'Ottocento

La storia delle relazioni commerciali tra l'Impero di Russia e gli stati italiani è importante per seguire le tracce di coloro che, individualmente o in gruppo, spostavano la propria residenza e attività dall'Italia ai porti russi del Mar Nero. Le relazioni russo-napoletane sono state oggetto di ricerca di autori come Vincenzo Giura (1967), Maria Luisa Cavalcanti (1979), in parte di Giuseppe Berti (1957); se ne occupano anche Mirella Mafri, Giuseppe Restifo, Michela D'Angelo, Michela Marzano.¹⁶ Tra gli storici russi, degni di nota sono Arkadij Komissarenko e Inna Šarkova, per il loro lavoro sulle relazioni commerciali tra gli stati italiani e la Russia nel Mar Baltico e nel Mar Nero,¹⁷ nonché Tat'jana Zonova.

Dal 1783, la diplomazia russa investì molto lavoro per porre le basi a durature e fruttuose relazioni con gli stati italiani, al fine di incrementare il commercio e di attrarre capitale umano intraprendente, capace di investire e trasferire competenze specifiche. Tat'jana Zonova ricorda che, dopo quasi un secolo di vane trattative,

nel 1767 Caterina II mandò in Italia i fratelli Orlov in missione segreta. Ufficialmente il loro viaggio era a scopo di cure, ma in realtà Aleksej Orlov visitò in incognito Napoli, Roma, Pisa, Livorno, Siena e Firenze per stabilire rapporti. (Zonova 1998, 18)

Zonova sottolinea che le relazioni diplomatiche Italo-Russe rappresentavano dei rischi in quanto scomode per molti dei maggiori stati europei, quali Impero Ottomano, Austria, Francia e Gran Bretagna. Ciò spiega in parte perché i tentativi che la Russia fece con il Piemonte, Genova, Venezia e la Toscana non ebbero successo. Tra questi spicca, però, un tentativo in particolare, quello che la Serenissima perseguì per alcuni anni, su suggerimento dei rappresentanti diplomatici di Venezia e Pietroburgo a Istanbul, Andrea Memmo e Jakov Ivanovič Bulgakov (Zonova 1998, 19). Precisamente a causa dello stretto legame tra Venezia e Impero Ottomano, le negoziazioni ufficiali con la Russia vennero alla fine abbandonate. In

16 Vedere in proposito gli atti di conferenza editi da Migliorini, Mafri 2012.

17 Vedere in proposito Komissarenko, Šarkova 1972; Šarkova 1990.

cambio, però, un'interessante iniziativa commerciale fu proposta nel 1787 dal mercante Michel Angelo Parri:¹⁸ La Veneta Società di Commercio pel Mar Nero. Il Parri vedeva l'iniziativa come «uno sperimento del commercio che i veneti istradar potessero alla Russia ed Asia per le vie del Mar Nero e d'Azov» (Giura 1967, 938).

Nonostante il fallimento de La Veneta Società, i rapporti commerciali tra Venezia e la Russia continuarono a svilupparsi, specialmente in quanto patenti nautiche russe venivano facilmente emesse ai navigli veneziani, garantendo ai mercanti gli stessi privilegi di navigazione e residenza di cui godevano i sudditi russi (Giura 1967, 927). Nel 1792 Michel Angelo Parri stesso si stabilì nella neonata città di Odessa. Anche Genova, Livorno, Napoli, Messina e Palermo svilupparono una fitta rete di scambi, dall'iniziativa di singoli mercanti, che animava la rotta Mediterraneo-Mar Nero e eludeva le divisioni nazionali degli spazi traversati.

Le relazioni ufficiali tra l'Italia e l'Impero di Russia erano piuttosto difficili, lacunose o superficiali con tutti gli stati tranne uno: il Regno di Napoli. A questo proposito Zonova sottolinea che, con i Borboni, le negoziazioni dei russi ebbero il maggiore successo.

Avendo acquistato l'indipendenza dalla monarchia austriaca nel 1734, [Il Regno di Napoli] cercò di trovare alleati [...]. Il governo napoletano fu il primo in Italia a comprendere i profondi cambiamenti del secolo XVIII per quanto riguardava l'equilibrio tra le potenze europee, e il ruolo che [...] la Russia iniziava a svolgere, puntando ad espandere la propria sfera di influenza nel Mediterraneo. Inoltre, il grande desiderio dei napoletani di porre fine alla propria provincialità [...], [coincidendo con il desiderio] dei Russi di divenire uno stato potente, contribuiva [...] al piano di instaurare relazioni diplomatiche regolari tra i due stati. (Zonova 1998, 22)

Questo paragrafo tenta di esemplificare le ragioni e il sentimento di vicinanza che caratterizzarono per lunghi anni le relazioni tra Napoli e Pietroburgo. A tale proposito, Antonio Gramsci commentava: «lo Stato napoletano sarebbe diventato un feudo russo» (Gramsci 1996, 70). Il legame tra questi due stati deve essere compreso, però, non solo in un contesto di brame politiche ma anche in un più ampio quadro di modernizzazione che avveniva in quegli anni per entrambi.

Il piano di Caterina II di espandere l'impero includeva la trasformazione dell'economia del paese sotto un profilo fortemente mercantile e finanziario. Similmente, la strategia di sviluppo di Napoli era quella di applicare

¹⁸ Il Parri fu autore di un trattato di commercio con la Russia: *Leggi, consuetudini e metodi del commercio in Russia indirizzate a S.E. Federico Foscari* in ASN, FE, f. 4213.

le idee mercantilistiche dell'illustre economista Antonio Genovesi¹⁹ e del suo discepolo Ferdinando Galiani, consigliere dello stato borbonico. In tali circostanze,

grazie allo zelo e al potere di persuasione di due *philosophes* illuministi, [Ferdinando Galiani e la sua controparte russa, consigliere di Caterina II Melchior Von Grimm] le negoziazioni Russo-Napoletane nel 1787 risultarono in un trattato di commercio. (Mafrici 2011, 219)

3.2 Tra due Meridioni: dinamiche di scambio

Il flusso di cose e persone tra Regno delle Due Sicilie e Russia trascendeva la sfera ufficiale. Molta di quell'interazione interessò i porti di Napoli, Messina e Palermo, ma anche centri più piccoli, come i porti della marina pugliese. Un tempo considerata «L'Olanda del Regno delle Due Sicilie» (Sirago 2004, 102), la Puglia godeva di una scena commerciale vivace e fiorente, specialmente lungo la costa della provincia di Bari, nei porti di Trani, Bisceglie e Molfetta, luoghi di origine degli italiani di Kerč'. Olio d'oliva, vino e grano erano i prodotti più commercializzati di quelle terre che, dunque, attraevano considerevole capitale, sia umano che economico. Dagli anni 1820, il commercio con Genova, Francia, Germania, Olanda e Russia era in crescita (Sirago 2004, 107). Dal 1826 il porto di Trani ospitava anche un vice console per gli affari commerciali con la Russia (*Almanacco* 1825, 182).

I porti della marina pugliese avevano inoltre una *liaison commerciale* speciale con il Mar Nero, legata all'attività della ricca classe mercantile locale come la famiglia Pavoncelli. Rappresentata dal giovane imprenditore e mercante di grano Giuseppe Pavoncelli, questa famiglia fece fortuna durante la Guerra di Crimea, avendo ottenuto un contratto per rifornire di grano le marine alleate francesi e inglesi (Snowden 1986, 13). Tuttavia, nonostante il commercio marittimo fiorisse sulla costa pugliese, la marina mercantile non seppe svilupparsi in termini nazionali, cioè sotto il vessillo del Regno delle Due Sicilie. Infatti, i bastimenti maggiormente utilizzati nella zona, cosiddetti *allibbi*, erano di piccola stazza, dunque adatti solo al cabotaggio. Buona parte delle attività commerciali avveniva per questo su navi straniere, dove i marinai del posto trovavano impiego.

Vantaggi economici, quali sussidi e contributi sia in terre che in denaro, vennero offerti espressamente ai mercanti sudditi del Regno di Napoli, per incoraggiarli a spostare il centro di gravità dei propri affari nella Nuova Russia. Nel trattato di commercio russo-napoletano del 1787, l'articolo

¹⁹ Vedere in proposito Imbruglia 2015.

iii sanzionava l'istituzione di agenzie consolari nelle rispettive città portuali al fine di garantire assistenza ai sudditi Russi e Napoletani che vi si fossero insediati. L'articolo xxxiii concedeva l'uso delle rispettive lingue per la documentazione commerciale, mentre l'articolo xxxiv garantiva ai mercanti napoletani residenti in Russia la libertà di costruire, comprare, affittare case in tutte le città dell'impero, con concessioni speciali nelle città di Pietroburgo, Mosca, Arcangelo, Cherson, Feodosia e Sebastopoli (Giura 1967, 329).²⁰ A loro volta, le autorità napoletane s'impegnarono a pubblicizzare i porti della Crimea. Il Magistrato Supremo del Commercio pubblicò a questo scopo un editto reale il 7 luglio 1798 dove si dichiarava che l'imperatore russo Paolo III rendeva Feodosia e Eupatoria porti franchi, sollecitando i navigatori locali ad approfittare delle circostanze per farvi visita (Cavalcanti 1979, 242).²¹

Una clausola segreta nel trattato commerciale tra i due stati permetteva ai bastimenti napoletani diretti verso il Mar Nero di issare bandiera russa durante il passaggio attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Anche dopo la concessione ottomana del 1802 per la libera navigazione attraverso gli stretti, le navi napoletane e siciliane continuarono a preferire la bandiera russa (Cavalcanti 1979, 114). A lungo termine, ciò promosse la russificazione del vettore di scambio, nonché la naturalizzazione a sudditi russi tra i capitani e marinai regnicoli. In tempi successivi, già nel Regno d'Italia, il console italiano in Odessa Salvatore Castiglia scriveva al Ministero degli Esteri la seguente nota:

La colonia nazionale di Kerch, composta per la maggior parte di italiani della costa adriatica del regno [...] appartenenti alle ultime classi della gente di mare, senza coltura e con un concetto ben indefinito dei loro doveri di cittadini, non ebbero e non hanno che un solo scopo: far denari e partirsene [...] Il cabotaggio delle coste dell'Impero [di Russia] essendo riservato esclusivamente alla bandiera russa, russi debbono essere i padroni [...] Di fronte a queste prescrizioni, la maggior parte dei padroni di Trani e di Bisceglie, venuti in Kerch colle loro paranze, non solo assunsero la nazionalità russa, [...] ma previo un atto di finta vendita del legno di loro proprietà ad un suddito locale, [...] issarono ed issano la [bandiera] russa sui loro legni.²²

Castiglia lamentava quanto praticato dai marinai pugliesi, cioè la rinuncia della cittadinanza italiana a favore della sudditanza russa, non solo per

²⁰ *Trattato di commercio e navigazione tra Sua Maestà il Re delle Due Sicilie e Sua Maestà l'Imperatrice di Tutte le Russie* (1787).

²¹ *Editto del Supremo Magistrato di Commercio* (1798).

²² Castiglia, *Lettera al Ministero degli Affari Esteri italiano* (1884).

questioni 'moralì' ma anche perché ciò danneggiava il traffico commerciale marittimo nazionale italiano, dal momento in cui questo avveniva su bastimenti russi. Questa situazione aveva costituito un problema anche per il Regno delle Due Sicilie, influenzando negativamente i risultati del commercio con la Russia.

Nella sua opera eccellentemente documentata, Vincenzo Giura esamina l'andamento delle esportazioni e importazioni tra Russia e Regno delle Due Sicilie, parallelamente a quelle tra gli Stati Uniti d'America e il regno nel periodo 1770-1861. L'autore sostiene che né le migliori condizioni di navigazione verso il Mar Nero né i maggiori vantaggi derivanti dal commercio russo-napoletano riuscirono a far fiorire quest'ultimo come si pianificava. Il numero dei bastimenti napoletani che entravano e uscivano dai vari porti russi dei mari Nero e d'Azov (Feodosia, Kerč', Taganrog, Cherson, Mariupol', Berdiansk), se paragonato a quello dei bastimenti austriaci, inglesi, greci e sardi, suggerisce che gli affari del regno con la Russia non andavano bene. Tuttavia, la presenza numerica dei bastimenti non riflette l'intera attività mercantile che si svolgeva indipendentemente dallo stato. Infatti, anche i singoli mercanti potevano affittare navi straniere per il trasporto dei prodotti, mentre le stesse navi regnicole utilizzavano vessilli di altre nazioni per esportare i propri prodotti. Non a caso Felice De Ribas, primo console generale del Regno delle Due Sicilie a Odessa, nonché diretto discendente del fondatore della città, nel 1818 constatava con rammarico che le esportazioni dei prodotti del suo regno «erano lasciate in mani straniere» (Giura 1967, 32).

Questa pratica, al tempo comunemente adottata in tutta Europa, era ugualmente normale per la marina mercantile russa, che spesso affittava navi straniere o impiegava equipaggi stranieri sulle proprie navi. È noto che i russi assumevano greci e inglesi (Restifo 2012, 71), ma anche italiani va aggiunto. Nel suo studio della marina mercantile russa meridionale nei primi dell'Ottocento, lo storico Theophilus C. Prousis riscontra per lo più «navi con nomi italiani (come San Nicola, San Giorgio) e greci [...], nonché capitani di origine greca e italiana, a prova del fatto che il commercio russo era affidato a greci, italiani e levantini impegnati in varie capacità» (Prousis 2005, 207). Più precisamente, molti degli italiani impiegati nella Marina mercantile russa provenivano dal regno dei Borboni. Messina, per esempio, nella prima metà del XIX secolo aveva fama di «principale porto siciliano per le navi di bandiera russa» (Cavalcanti 1979, 366-7). Era anche un luogo di imbarco per quei capitani napoletani che, divenuti sudditi russi, navigavano su navi borboniche, oltre ai marinai napoletani e siciliani che trovavano impiego su navi russe in viaggio per il Mar Nero (D'Angelo 2012, 112).

In un'atmosfera di costante scambio, la guerra di Crimea presentò un'ulteriore opportunità per sperimentare anche in materia di speculazioni, come avvenne nello straordinario episodio che coinvolse bastimenti napole-

tani dati in affitto alla marina russa. Mentre i pugliesi Pavoncelli fornivano grano alle flotte francese e britannica, «grandi guadagni faceva la nostra [napoletana] marina mercantile, le di cui navi erano noleggiate [ai russi] a prezzi elevatissimi per la corrente guerra» (Graziani in Giura 1967, 283). Questo ai napoletani non venne perdonato. Seppure ufficialmente neutrale nel conflitto di Crimea, il Regno delle Due Sicilie divenne vittima dell'ostilità politica dei suoi vicini vincitori, Francia, Regno Unito e Sardegna, per essersi *de facto* schierato dalla parte del nemico.²³ Tuttavia il legame instaurato con la Russia restò utile negli anni a venire: creò le premesse per la migrazione di alcune sue genti, costrette a lasciare l'Italia unita.

4 Individui: verso una microstoria di migranti avventurieri

La storia dell'emigrazione italiana in Nuova Russia potrebbe essere scritta da una micro-prospettiva, focalizzandosi su individui, gruppi e contesti sociali specifici. Per conoscerne alcuni, ci allontaniamo brevemente dal Meridione italiano, in quanto la documentazione diplomatica dell'epoca rivela che, prima dei pugliesi di Kerč', molti italiani nelle città di Odessa, Cherson, Mariupol', Taganrog, Berdiansk, Kerč', Sebastopoli e Feodosia provenivano da Genova e dintorni. Dai registri del ministero per gli esteri dello stato borbonico risulta infatti che la maggior parte dei mercanti residenti nelle città della Crimea nella prima metà del XIX secolo erano sudditi del Regno di Sardegna.

Tra le biografie più interessanti di questo genere risalta quella di uno stravagante 'imprenditore' genovese emigrato in Nuova Russia, Raffaele Scassi. Alcune delle sue lettere indirizzate al fratello, noto medico Onofrio Scassi, vennero pubblicate dalla Società Ligure di Storia Patria nell'appendice di una biografia di quest'ultimo, *Onofrio Scassi e la vita Genovese del suo tempo 1768-1836* (1932). Nelle lettere vengono descritti alcuni episodi della vita di Raffaele nelle regioni meridionali dell'impero di Nicola I, tra cui il peculiare 'periodo circasso', quando egli era mediatore commerciale tra lo zar e i Circassi del Kuban'.²⁴ Secondo lo Scassi, il suo incarico consisteva in qualcosa di più importante che il puro commercio di legname del quale si occupava. Per lui, l'essenza della propria missione era di natura politica, avendo il fine di aiutare a incorporare terre e genti 'indomite' nella struttura imperiale con metodi alternativi e miti. «Mentre Yermoloff tenta invano di sottometter[e] [i popoli circassi] con la forza delle armi, io porterò a compimento l'opera con il commercio» - disse lo Scassi a un viaggiatore inglese suo ospite, George Matthew Jones (Jones

23 Vedere a questo proposito Di Rienzo 2012, 67-90.

24 Vedere in proposito Vigel' 1893; Sanžarovec 2015.

1827, 209). Della stessa opinione era l'ammiraglio Mordvinov, che nel 1816 scriveva della necessità di attirare i popoli ribelli del Caucaso non con la violenza ma con il potere del commercio (Pčegatluk 2006, 175). Fu per questo che, su suggerimento del conte Langeron, governatore generale di Nuova Russia e Bessarabia, nel 1819 allo Scassi venne affidato il compito di organizzare tale commercio²⁵ in cui, al dire dei suoi contemporanei, egli ebbe successo.

Di grande interesse per la presente ricerca è una lettera del novembre del 1821, in cui Raffaele rivela al fratello che lo Zar gli concedeva un prestito di 200.000 Rubli per la costruzione del porto di Kerč'. Sei mesi dopo egli esclamava:

Finalmente il Cielo sereno mi promette un bell'avvenire, tutto è sistemato solidamente, la prosperità immancabile di questo Porto, tanto importante per il Commercio che si farà tra la Russia Asiatica e Europea colle nazioni del Mezzogiorno va tramandare alla posterità il nome Scassi, e Genova si vanterà di avere un suo Cittadino sulle rive del *Bosforo* che fa risorgere il suo Commercio, le sue antiche relazioni. (Vitale 1932, 361)

Raffaele evidentemente sopravvalutò la capacità mnemonica dei suoi conterranei, ma almeno la toponimia è riuscita a preservare il suo nome fino ai nostri giorni. La terra che il genovese acquistò nell'immediata periferia di Kerč' per costruirvi un giardino,²⁶ negli anni 1940 rinominata microdistretto Michurino, è ancora oggi conosciuta come in origine, *Skassiev Fontan* (Fontana di Scassi).

Altri esempi di sudditi sardi in Nuova Russia degni di nota sono senza dubbio le famiglie mercantili dei Garibaldi, dei Lagorio e dei Durante. Antonio Felice Garibaldi, agente consolare del Regno delle Due Sicilie a Kerč', aveva trasferito ivi la sua casa di commercio, istituita con il socio Gheresi, dopo alcuni anni di soggiorno a Taganrog.²⁷ Antonio Felice viene menzionato da Raffaele Scassi, il quale approfittò delle navi mercantili del Garibaldi per spedire le lettere al fratello a Genova. Secondo alcuni autori, il Garibaldi e suo figlio ospitarono il futuro eroe dei due mondi,²⁸ durante i suoi viaggi come mozzo su una nave tra il Mar Nero e il Mare d'Azov (1824-32). Qui, a Taganrog, Giuseppe Garibaldi venne iniziato da Giambattista Cuneo alle idee mazziniane e al movimento della Giovine Italia (Riall 2014).

25 Vedere in proposito gli *Atti della Commissione archeologica del Caucaso* (Akty, sobrannye Kavkazskoj archeologičeskoj kommissiej), Tiflis 1875, T. 6. č. 2. S. 45.

26 Vedere in proposito Sanžarovec 2015.

27 La vita del Garibaldi viene ricordata nel suo necrologio, pubblicato da anonimo in *Odesskij Vestnik*, il 22 giugno 1846.

28 Di questo episodio scrivono Varvartsev 1994; Makolkin 2004; Zlenko 1998.

La famiglia Lagorio si insediò invece a Feodosia, cittadina di mare non lontana da Kerč'. Ivi Felice fu non solo mercante ma anche vice console dei Regni delle Due Sicilie e Sardegna allo stesso tempo. Questa famiglia diede, inoltre, i natali a un famoso pittore russo, primo studente di Ivan Ajvazovskij, Lev Lagorio (Somov 1896). Così come i Lagorio, anche i Durante produssero agenti consolari per l'Italia a Feodosia. Alcuni di loro furono cittadini onorari di Feodosia, ufficiali della municipalità e in parte membri dell'armata bianca durante la guerra civile (Volkov 1995). Furono tra gli abitanti più benestanti della città, acquisirono ampi possedimenti terrieri e, come per Raffaele Scassi, fino al 1948 il loro nome fu preservato dalla toponimia locale. Sulla costa sud-est della Crimea, non lontano da Feodosia stessa, un molo e la circostante piccola area marittima utilizzata per il carico e lo scarico delle imbarcazioni prendeva il nome di *Durante Pristan'*. Al termine della Seconda guerra mondiale, quest'area venne ribattezzata *Prichal'noe*.

Tra i casi che coinvolgono sudditi del Regno delle Due Sicilie, come già notato da Giovanna Moracci (De Ribas 1988), peculiare è quello del napoletano naturalizzato russo e abitante di Feodosia, Antonio Cacace, cosiddetto *Russkij Barin*, signore russo. Veniamo a conoscenza di questo personaggio attraverso la sua lettera di testamento,²⁹ nella quale appaiono anche i nomi di altri abitanti di Feodosia con cui egli interagì. Sappiamo dunque che Antonio Cacace di Castellammare aveva moglie, tre figli e un fratello, Andrea, quattro 'schiavi' piccolo russi (Matrena con figlia, Roman e Gavroushka) e un confessore, padre Agostino Gennaro, prete cattolico del posto. Nel testamento si legge che il socio in affari del Cacace era un commerciante genovese, Domenico Maria Amoretti, la cui casa di commercio era considerata la più influente della città, come scrisse Monsieur T. Auges su richiesta del console De Ribas.³⁰ Si parla in queste carte anche di un altro commerciante, il sig. Giovanni Lagorio, beneficiario della vendita di Casa Cacace presso la chiesa greca, mentre appaiono i nomi di creditori e/o testimoni del Cacace, francesi e italiani, come Madame Ricolet, Maurice Gaubert e I.H. Pardignon, Vincenzo Antonio Vucizza e Francesco Cartolari.

Gli inventari dei beni mobili delle case e delle botteghe dei mercanti italiani in Crimea, che i funzionari delle agenzie consolari stilavano in caso di loro decesso, rivelano materiale altrettanto interessante per lo studio della vita degli italiani in Crimea nella prima metà del XIX secolo. Un esempio è l'inventario della bottega di Nicola Crescolo (o Criscola), defunto in data 3 settembre 1812 a Feodosia. Egli era socio in affari di Antonio Cacace e collaborava con Felicino Schiellotto e Bernardino Durante, dei quali era

29 Lettera di testamento di Antonio Cacace (1813).

30 Lettera di T. Auges (1819).

debitore. Negli atti appare nuovamente il parroco Agostino Gennaro e, in qualità di testimone, Leonardo Durante.³¹ Queste ed altre biografie confermano che, oltre a illustri personaggi, artisti e architetti, un microcosmo di 'imprenditori di mare' italiani di ogni tipo animava la vita dei porti russi del Mar Nero già nei primi anni dell'Ottocento. La documentazione conservata ci permette di avere una panoramica più nitida della colonia italiana nella suddetta regione, fornendo anche uno squarcio di vita locale, in cui l'elemento straniero contribuiva a definire lo spazio urbano.

Un caso di particolare interesse, in quanto delinea alcune pratiche di cittadinanza (o sudditanza) nella Russia Imperiale dell'Ottocento, è infine quello di Elisabetta Perini. Nata a Kerč' e residente a Odessa, nel 1852 la Perini chiese al console del Regno delle Due Sicilie di accordarle il passaporto per ritornare nella patria dei suoi genitori, Napoli. Il console si rivolse al governatore civile d'Odessa, il quale però negò alla Perini il permesso di denaturalizzarsi. Nella lettera che il 14 novembre 1852 egli indirizza al console si legge:

Col rapporto del 5 di luglio di questo anno, Ella ha appregato a questa direzione di fare la disposizione, per dare alla Elisabeta Perini un passaporte, come fosse Ella suddita Napolitana. Ma dietro i ricerche miei si trovò che Elisabetta Perini avendo un padre che è arrivato dal Estero in Russia per nome Enrico Perini, e realmente era suddito Napolitano, ma dopo di ciò l'11 esimo Novembre l'anno 1826 ha giurato della fedella sudditanza Russa in città Cherci, e come si vede dal rapporto che la Elisabeta Perini è di età di 21 anni, mettendo in considerazione età della figlia, con la epoca quando il padre si trovava suddito russo, fa sapere che Ella era nata quando il padre era già suddito Russo perciò, dietro ai regolamenti per questo oggetto in Russia, dichiarano che essa deve rimanere anche suddita Russa, e deve scegliere stato di città.³²

Un documento relativo al cambio di sudditanza del padre di Elisabetta conferma quanto sopra riportato. Nel dì 30 marzo 1828, i garanti del suddito novello dichiarano in carta bollata: «i sottoscritti, conoscendo l'impiegato Enrico Perini come persona affabile e onesta, su espressa richiesta di questi, diamo conferma di ciò in Kerč'». ³³ I garanti di Enrico Perini, oltre a confermare la sua qualità di buon suddito, dimostrano l'integrazione di

31 *Inventario bottega di N. Crescolo* (1812).

32 *Lettera di A. Kasnačeev* (1852).

33 In originale: Мы, нижеподписавшиеся зная канцеляриста Енрико Перини как доброго и честного человека в общежитии, и в удостоверение сего, по личной его просьбе о том, дали сие в Керче. Марта 30 дня 1828 года. Tradotto dal russo dall'autore del presente articolo. *Certificato di buona condotta di E. Perini* (1828).

quest'ultimo nella comunità locale di Kerč', illustrando un aspetto della pratica di cambio di sudditanza usuale tra gli stranieri, e in particolare tra gli italiani, in Russia. Tale pratica non sarà però ben vista in seguito, già nel contesto nazionale, dalle autorità del Regno d'Italia.

5 Conclusione

La lettera del 5 luglio 1884 che il console italiano in Odessa Salvatore Castiglia inviò al Ministero degli esteri italiano (e riportata a p. 16) è emblematica: espone la questione identitaria, o d'identità legale, se vogliamo, che interessava tutti gli italiani in Nuova Russia. Ritengo tale questione fondamentale per lo studio della comunità pugliese emigrata in Crimea negli anni 1870, nonché per comprendere il fenomeno italiano nella Russia ottocentesca e le dinamiche che delineavano le opportunità dell'individuo straniero nell'impero di Russia, in un'epoca di grandi cambiamenti. Le radici della questione identitaria sono visibili molto più indietro nel passato, come ho cercato di dimostrare nel presente articolo. Nella suddetta lettera, il console Castiglia scrive al ministro degli esteri di un problema a cui voleva porre fine: precisamente la pratica di rinuncia, da parte dei pugliesi in Crimea, della cittadinanza italiana a favore della sudditanza russa. Oltre a essere moralmente scorretta, dal punto di vista di un patriota risorgimentale quale il Castiglia era, tale pratica aveva conseguenze dannose per il commercio nazionale e per la credibilità dell'Italia stessa. Come riporta il console, irrispettosi del valore dell'identità nazionale e delle leggi,

i nostri connazionali di Kerch hanno avuto occasione di darsi al più sicuro commercio di passaporti, [a prova] di ciò che è, sotto il rapporto nazionale e morale, la nostra colonia di Kerch.³⁴

Il tono di contrarietà del console fa eco a quel senso di conflitto che sta alla base dell'assenza degli italiani del Mar Nero nella storiografia sulle migrazioni ottocentesche. L'ambigua questione identitaria, rappresentata da documenti di cittadinanza, giuramenti di fedeltà allo zar, visti e passaporti in continua rinegoziazione, tra uno stato italiano appena nato e un impero russo in lento declino, rompe la narrazione abituale del viaggio e dell'insediamento, che invece accompagna la biografia di altre comunità di immigrati europei nella Crimea imperiale. Nonostante nella corrispon-

34 Castiglia, *Lettera al Ministero degli Affari Esteri italiano* (1884).

denza diplomatica gli agenti del regno parlino di «colonia italiana»,³⁵ un crescente senso di non-appartenenza segna le sorti di questi individui i quali, dalle coste impoverite del meridione, si avventuravano in cerca di miglior vita sullo stretto di Jeni-Kalé.

Al momento della deportazione del 1942, poche famiglie avevano ancora mantenuto la cittadinanza italiana. Nonostante ciò, sappiamo con certezza che nei decenni precedenti tutti gli italiani di Kerč' «sempre ven[ivano] chiamati *italiani* e come tali [erano] considerati dal regime».³⁶ Così scriveva nel 1922 il regio rappresentante italiano a Tiflis, Francesco Franzoni, nel tentativo di convincere le autorità del Regno a facilitare il rimpatrio di quei suoi 'connazionali' durante la guerra civile e la carestia in Russia. È in simili interstizi, tra le microstorie individuali e la macro dimensione della storia stessa, che spesso risiedono domande insolite, per le quali ci aspettiamo risposte altrettanto straordinarie. Continuando a chiedermi chi fossero gli Italiani di Crimea, proprio attraverso questi interstizi conduco il seguito della mia ricerca.

Bibliografia

- Almanacco Della Real Casa e Corte Delle Due Sicilie per L'anno 1826* (1825). Napoli: Stamperia Reale.
- Bagalej, Dmitrij (1889). *Kolonizacija Novorossiiskogo Kraja i pervye šagi ego po puti kul'tury* (Colonizzazione della Nuova Russia e i suoi primi passi verso la cultura). Kiev: Tipografija G.T. Korchak-Novitskogo.
- Bartlett, Roger (1979). *Human Capital: The Settlement of Foreigners in Russia 1762-1804*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berti, Giuseppe (1957). *Russia e gli stati italiani nel Risorgimento*. Torino: Einaudi.
- Bühler, Roman et al. (1985). *Schweizer im Zarenreich. Zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: Verlag Hans Pöhr.
- Castiglia, Salvatore. *Lettera al Ministero degli Affari Esteri italiano* (1884). ASD, Archivio Storico Diplomatico, fondo Personale, Serie III Agenzie consolari, Kerch, Odessa (Russia), b. 28. Roma: Ministero degli Affari Esteri.
- Cavalcanti, Maria Luisa (1979). *Alle origini del Risorgimento. Le relazioni commerciali tra il Regno Di Napoli e la Russia 1777-1815. Fatti e teorie*. Genève: Librairie Droz.

35 La corrispondenza diplomatica in questione è conservata in ASD MAE, Fondo Rappresentanza diplomatica Russia (URSS) 1861-1950, buste 40, 41, 42 e Fondo Personale: Serie III - Agenzie Consolari, Kerch, Odessa (Russia), busta 28.

36 Franzoni, *Lettera al Ministero degli Affari Esteri italiano* (1922).

- Certificato di buona condotta di Enrico Perini* (1828). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, fasc. 7139. Napoli: Archivio di Stato.
- Clementi, Marco (2000). *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar. La beneficenza italiana da Pietroburgo al Caucaso (1863-1922)*. Co-senza: Edizioni Periferia.
- Clementi, Marco (2002). «In Russia». Bevilacqua, Piero et al. (a cura di), *Storia Dell'emigrazione Italiana*. Roma: Donzelli Editore, 171-9.
- Croce, Benedetto (1925). *Storia Del Regno Di Napoli*. Bari: Laterza. Scritti Di Storia Letteraria e Politica.
- D'Angelo, Michela (2012). «Tra Messina e "Li Mari Neri"». Migliorini, Mafrici 2012, 91-138.
- De Ribas, Michele (1988). *Saggio sulla città di Odessa*. A cura di Giovanna Moracci. Genova: Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.
- Di Rienzo, Eugenio (2012). *Il Regno Delle Due Sicilie e le potenze europee*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Dick, Harvey L. (ed.) (1991). *A Mennonite in Russia: the Diaries of Jacob D. Epp 1851-80*. Toronto: University of Toronto Press.
- Editto del Supremo Magistrato di Commercio* (1798). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, fasc. 3167. Napoli: Archivio di Stato.
- Feldman, Dmitry (1999). «Archival Sources For the Genealogy of Jewish Colonists in Southern Russia in the 19th Century» [online]. *Ragas*, 1(1). URL https://kehilalinks.jewishgen.org/colonies_of_ukraine/archival_sources_for_the_genealo.htm.
- Ferrari, Aldo (2000). *Alla frontiera dell'Impero. Gli armeni in Russia 1801-1917*. Milano: Mimesis.
- Ferrari, Aldo (2014). «Quando Odessa parlava italiano». *Limes*, 4, 141-5.
- Franzoni, Francesco. *Lettera al Ministero degli Affari Esteri italiano* (1922). ASD, Archivio Storico Diplomatico, fondo Rappresentanza diplomatica Russia (URSS) 1861-1950, b. 40. Roma: Ministero degli Affari Esteri.
- Giura, Vincenzo (1966). *Una fonte per lo studio dei rapporti commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero Russo nel secolo XIX*. Milano: Giuffrè.
- Giura, Vincenzo (1967). *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Giura, Vincenzo (1982). «La Marina Napoletana Nel Mar Nero Dal 1841 Al 1860». Zangheri, Renato (a cura di), *Studi in Memoria Di Luigi Dal Pane*. Bologna: Clueb, 757-67.
- Giura, Vincenzo (1983). «La Veneta Società di Commercio pel Mar Nero: un episodio delle relazioni russo-venete nel XVIII secolo». *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia ed economia*, vol. 2. Pisa: IPEM edizioni, 927-42.
- Graziani, Augusto (1960). *Il commercio estero del regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*. Roma: s.n.; Torino: ILTE.

- Gramsci, Antonio (1996). *Il Risorgimento*. Roma: Editori Riuniti. URL http://www.classicistranieri.com/liberliber/Gramsci,%20Antonio/il_ris_p.pdf.
- Hartley, Janet M. (1999). *A Social History of The Russian Empire*. New York: Addison Wesley Longman.
- Holderness, Mary (2008). *New Russia - Journey From Riga to the Crimea*. Jepson Press.
- Imbruglia, Girolamo (2015). «Scottish Enlightenment in Naples: History and Political Languages of Reform». Dunyach, Jean-Francois; Thomson, Ann (eds.), *The Enlightenment in Scotland: National and International Perspectives*. Oxford (UK): Voltaire Foundation, 153-79.
- Inventario della bottega di Nicola Crescolo* (1812). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, b. 7135. Napoli: Archivio di Stato.
- Jones, George Matthew (1827). *Travels in Norway, Finland, Russia and Turkey*. London: John Murray.
- Kardasēs, Vasilēs A. (2001). *Diaspora Merchants in The Black Sea: the Greeks in Southern Russia, 1775-1861*. Lanham (Md): Lexington Books.
- King, Charles (2012). *Odessa: Genius and Death in A City of Dreams*. New York; London: W.W. Norton & Company.
- Klaus, Aleksandr (1869). *Našie kolonii. Opyt i materialy po istorii i statistike inostrannoj kolonizacij v Rossii* (Le nostre colonie. Studi e materiali su storia e statistica della colonizzazione straniera in Russia). Peterburg: Tipografija V.V. Nusval'ta.
- Koch, Charles (1855). *The Crimea and Odessa*. London: John Murray.
- Kohl, Johan Georg (1842). *Russia. St. Petersburg, Moscow, Kharkoff, Riga, Odessa and the German Provinces on the Baltic, the Steppes, the Crimea and The Interior of The Empire*. London: Chapman and Hall.
- Komissarenko, Arkadii; Šarkova, Inna (1972). «Dokumenty ob ustanovlenii priamych russko-ital'janskikh torgovykh svjazej v seredine XVIII veka» (Documenti sull'instaurazione di relazioni commerciali dirette tra Russia e Italia nella metà del XVIII secolo) [online]. Sovetskie archivy, No. 2. URL http://www.vostlit.info/Texts/Dokumenty/Italy/XVIII/1740-1760/Russ_it_svjazi_2_p_18_v/text.phtml?id=7927 (2017-02-10).
- Laptev, Jurij M. (2008). *Estoncy v Krymu. Očerki istorii i kul'tury* (Estoni in Crimea. Schizzi su storia e cultura). Simferopol': Diajpi.
- LeDonne, John Paul (2003). *The Grand Strategy of the Russian Empire 1650-1831*. Oxford: Oxford University Press.
- Lettera di A. Kasnačeev a Michele De Ribas* (1852). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, fasc. 7139. Napoli: Archivio di Stato.
- Lettera di T. Auges a Felice De Ribas* (1819). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, fasc. 7135. Napoli: Archivio di Stato.

- Lettera di Testamento di Antonio Cacace* (1813). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, b. 7135. Napoli: Archivio di Stato.
- Lohr, Eric (2012). *Russian Citizenship. From Empire to Soviet Union*. Cambridge: Harvard University Press.
- Mafrici, Mirella (2011). «Le relazioni diplomatiche e commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero russo». Sabbatini, Renzo; Volpini, Paola (a cura di), *Annali di Storia Militare. Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*. Milano: Franco Angeli, 219-39.
- Makolkin, Anna (2004). *A History of Odessa. The Last Italian Black Sea Colony*. New York: The Edwin Mellen Press.
- Makolkin, Anna (2007). *The Nineteenth Century in Odessa: One Hundred Years of Italian Culture on the Shores of the Black Sea 1794-1894*. Lewiston: Edwin Mellen Press.
- Migliorini, Luigi M.; Mafrici, Mirella (2012). *Mediterraneo e'è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Miller, Michael M. (1987). *Researching the Germans from Russia*. Fargo: North Dakota Institute for Regional Studies.
- Nikitin, Viktor (1887). *Ievrei zemledel'cy. Istoričeskoe zakonodatel'stvo, administracija i bytovoe položenie kolonij so vremeni ich vozniknovenija, 1807-87 gg.* (Ebrei contadini. Legislazione storica, amministrazione e status sociale delle colonie dai tempi della loro formazione). Peterburg: Voschod.
- Orlov, Aleksej (1894). *Odessa 1794-1894*. Odessa: Tipografija Schultze.
- «Pervaja Vseobščaja Perepis' Naselenija Rossijskoj Imperii» (Primo censimento generale della popolazione dell'Impero di Russia) [online] (2017). *Demoskop*, 747-748. URL http://demoscope.ru/weekly/ssp/rus_lan_97.php?reg=0 (2017-03-12).
- Pisarevskij, Grigorij (1909). *Iz istorii inostrannoj kolonizacij v Rossii v XVIII v.* (Dalla storia della colonizzazione straniera in Russia nel XVIII secolo). Moskva: Pечатnaja A.I. Snegirevoj.
- Pisarevskij, Grigorij (2011). *Izbrannye proizvedenija po istorii inostrannoj kolonizacij v Rossii* (Opere scelte sulla storia della colonizzazione straniera in Russia). Moskva: ZAO MSNK-press.
- Prousis, Theophilus C. (2005). «Risky business: Russian Trade in the Ottoman Empire in the Early Nineteenth Century». *Mediterranean Historical Review*, 20(2), 201-26.
- Pčegatluk, S.P. (2006). «Torgovo-ekonomičeskie svjazi v sisteme Rossija - Severo-zapadnyj Kavkaz (konec XVIII - načalo XIX vv.)» (Legami commerciali nel sistema Russia-Caucaso nordoccidentale, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo). *Informacionno-analitičeskij Vestnik*, 9-10, 159-90.

- Raun, Toivo U. (1987). *Estonian and the Estonians*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Restifo, Giuseppe (2012). «Fuori dal Mar Nero verso Messina». *Migliorini, Mafrici* 2012, 71-90.
- Riall, Lucy (2014). «Travel, Migration, Exile. Garibaldi's Global Fame». *Modern Italy*, 19(1), 41-52.
- Rosenthal, Herman (1906). s.v. «Agricultural Colonies in New Russia» [online]. *Jewish Encyclopedia*. URL <http://www.jewishencyclopedia.com/articles/908-agricultural-colonies-in-russia> (2017-02-01).
- Sanžarovec, Vladimir P. (2015). «Rafail Skassi i Skassiev Fontan» (Rafaele Scassi e la fontana di Scassi). *Kerčenskaja Starina*, 2. Simferopol': Biznes-inform, 253-81.
- Sirago, Maria (2004). *La città e il mare. Economia, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del Mezzogiorno moderno*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Snowden, Frank (1986). *Violence and The Great Estate in The South of Italy: Apulia, 1900-22*. New York; London: Cambridge University Press.
- Somov, Andrej (1896). s.v. «Lev Lagorio» [online]. *Enciklopedičeskij Slovar' Brokgauza i Efrona*. URL https://ru.wikisource.org/wiki/ЭСБЕ/Лагорио,_Лев_Феликсович (2017-02-20).
- Šarkova, Inna (1990). «Iz istorii rusko-Genuejskoj trgovli vo vtoroj polovine XVIII veka» (Dalla storia del commercio russo-genovese nella seconda metà del XVIII secolo). *Italia i Evropa*, 1.
- Šišmarëv, Vladimir (1975). *Romanskie poselenija na juže Rossii* (Insediamenti romanzi nel sud della Russia). Leningrad: Nauka.
- Tichonova, Anastasija (2015). «Pochemu Švejcarcy vybirali Rossiju? Rossijskaja Imperija kak ob'ekt švejcarskoj immigracij v pervoi polovine XIX veka» (Perché gli svizzeri scelsero la Russia? L'impero russo come oggetto dell'immigrazione svizzera nella prima metà del XIX secolo). *Rossija i Zapad: dialog Kul'tur*. URL <http://www.regionalstudies.ru/journal/homejournal/rubric/2012-11-02-22-07-59/338--xix-.html>.
- Timošenko, Vladimir (1932). *Agricultural Russia and The Wheat Problem*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Trattato di commercio e navigazione tra Sua Maestà il Re delle Due Sicilie e Sua Maestà l'Imperatrice di Tutte le Russie* (1787). ASN, Archivio di Stato di Napoli, fondo Ministero degli Affari Esteri, fasc. 4217-6772. Napoli: Archivio di Stato.
- Vandam, Aleksej (2002). *Geopolitika i geostrategija* (Geopolitica e geostrategia). Zhukovskii; Moskva: Kuchkovo Pole.
- Van Regemorter, Jean-Louis (1983). «La Russie Méridonale, la Mer Noire et le commerce international de 1774 à 1862». *Revue des études slaves*, 5(1), 371-3.

- Varvartsev, Mykola (1994). *Italijtsi v Ukrajinu v XIX st. Biografičnyj slovnyk dijačiv kul'tury* (Italiani in Ucraina nel XIX secolo. Dizionario biografico di uomini di cultura). Natsional'na akademija nauk Ukrajinu, Instytut Istoriji Ukrajinu, Kiev: Poligraf. dil'nitsa instytutu istoriji NAN Ukrajinu.
- Vigel', Filip F. (1893). *Kerč (1827)*. Moskva: Universitetskaja Tipografija.
- Vignoli, Giulio (2000). *Gli Italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa. Saggi e interventi*. Genova: Giuffrè.
- Vitale, Vito (1932). *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo*. Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Volkov, Vladimir (1995). «Učastniki Belogo Dviženija» (Partecipanti del movimento bianco) [online]. URL http://swolkov.org/2_baza_beloe_dvizhenie/pdf/Uchastniki_Belogo_dvizhenia_v_Rossii_11-L.pdf (2017-02-20).
- Von Schlözer, August Ludwig (1768). *Von der Unschädlichkeit der Pocken in Rußland und von Rußlands Bevölkerung überhaupt*. Göttingen; Gotha: herr Johan Christian Dieterich.
- Werth, Paul (2006). «Imperial Russia and The Armenian Catholicos at Home and Abroad». Ieda, Osamu; Uyama, Tomohiko, *Reconstruction and Interaction of Slavic Eurasia and Its Neighboring Worlds*. Sapporo: Slavic-Eurasia Research Centre, 203-35.
- Zipperstein, Steven (1986). *The Jews of Odessa: A Cultural History 1794-1881*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Zlenko, Grigorij (1998). «Tajna Giuseppe Garibaldi» (Il segreto di Giuseppe Garibaldi). *Gazeta Zn.ua*, 26-01-1998.
- Zonova, Tat'jana (1998). *Rossija i Italija: istorija diplomatičeskich otnošenij* (Russia e Italia: storia delle relazioni diplomatiche). Moskva: MGIMO.
- Zorin, Andrej (2004). *Kormja dvuglavogo orla... Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII-pervoj treti XIX veka* (Nutrendo l'aquila bicipite... Letteratura e ideologia dello Stato in Russia negli ultimi trent'anni del XVIII secolo e nei primi trenta del XIX). Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.